

Sicurezza, droga, pensioni An si prepara alle elezioni

«È stata una riunione tecnico operativa sulle elezioni». Così Gianfranco Fini definisce, lasciando Montecitorio, la riunione dell'esecutivo del partito, allargata ai ministri. Oltre due ore dedicate ad una relazione approfondita del coordinatore Ignazio La Russa sullo studio commissionato alla agenzia di comunicazione Leo Burnett, per le prossime elezioni, con

l'esposizione delle linee guida sulla campagna elettorale. In attesa della conclusione della verifica, Fini inizia ad organizzare il partito sulla comunicazione.

Tra le campagne di comunicazione, innanzitutto quella sulla legge Fini contro le droghe, poi quella sulla tutela dei piccoli risparmiatori. Nei mesi successivi toccherà alla sicurezza dei cittadini, al lavoro, all'inflazione. E poi ancora la riforma delle pensioni e la difesa dei ceti medi. In discussione manifesti, mailing, calendario degli eventi e delle manifestazioni elettorali nelle città italiane, con la partecipazione di Fini e di tutti i ministri di An. Centrale sarà il ruolo del presidente di An.



Telekom Serbia, Pera e Casini non rasserrenano l'opposizione

I presidenti di Camera e Senato rispondono all'opposizione che tra tre settimane diserta i lavori della commissione. Non possiamo intervenire, scrivono Pera e Casini, ma abbiamo già segnalato al presidente «che la riserva di una quota di audizioni richiesta dalle opposizioni è la garanzia migliore della dialettica di voci e opinioni necessaria alla

conclusione più condivisa». Ma già la maggioranza fa sapere che le richieste dell'opposizione saranno accolte in minima parte: potrebbe venire ascoltato Antonio Martino, ma non Berlusconi né Bossi. E neppure il membro della commissione Elio Vito, noto per i suoi ambigui rapporti con Volpe e Marini. Così Violante (Dc) ribatte: «Riteniamo la risposta dei presidenti delle Camere insufficiente, le parole di Trantino aggravano lo stato di questa commissione e evidenziano i problemi di una sua delegittimazione. Chiederemo a Pera e Casini di incontrarci la prossima settimana per esporre la verità. Finché non ci sarà un processo di rilegittimazione della Commissione l'opposizione non rientrerà».

La Destra vuole Sofri in carcere

Forza Italia, An, Lega bloccano la legge Boato per la grazia. «È incostituzionale»

Giuseppe Vittori

ROMA Miracoli da azzeccagarbugli parlamentari. Avviene che il relatore di una legge - quella presentata da Boato per poter superare il «no» del guardasigilli alla grazia per Sofri - si sbraccia perché il suo gruppo, Forza Italia, appoggi la richiesta presentata da un altro gruppo di maggioranza, An, che la dichiara incostituzionale. Autore della fantastica architettura dinamica è l'avvocato Carlo Taormina, relatore della legge «incostituzionale». Resta solo da notare che il capo e padrone di Forza Italia, Berlusconi, si è più volte detto favorevole alla grazia per Sofri, senza però alza-

re una pagliuzza per raggiungere l'obiettivo, nemmeno tentando la moral suasion verso il suo ministro Castelli. Che è, appunto, il macigno che impedisce a Ciampi di firmare la grazia per l'ex leader di Lotta continua.

Taormina l'aveva detto chiaro, ai suoi: il testo così come è stato scritto da Marco Boato «non va. Non solo è incostituzionale, ma anche sbagliato». Si potrebbe inserirvi la richiesta obbligatoria del condannato (Adriano Sofri si è sempre rifiutato di chiedere la grazia proclamandosi innocente), più il parere obbligatorio del ministro (che Castelli trascinerebbe per i secoli) e poi la sua controfirma (uno scoglimento ulteriore) ma non è bastato. «La verità - spiega il forzista

Michele Saponara - è che nella riunione di ieri sera è emersa con chiarezza la volontà di non rompere con An e con la Lega su questo punto. Loro questo provvedimento non lo vogliono. E così è passata la linea di Taormina e di Nitto Palma...». E allora l'appello firmato dal coordinatore Sandro Bondi per la grazia a Sofri? «Un conto - spiega ancora Saponara - è chiedere la grazia al Capo dello Stato per un detenuto. Un altro è metterli contro gli alleati per far passare un testo considerato dai più incostituzionale...».

Eppure, ricorda Boato, l'appello per la grazia ha ottenuto consensi e firme trasversali, né può essere oggetto di scontro tra i poli. E, aggiunge, ben «sei costituzionalisti su nove si sono pronunciati per la

piena costituzionalità e alcuni di essi hanno fornito opportuni suggerimenti di miglioramento tecnico-giuridico del testo. L'ipotesi di reintrodurre l'obbligo della domanda di grazia è stata definita "vessatoria" da Saponara di Forza Italia, rifiutata D'Alia e Mongiello dell'Udc, dichiarata non condivisibile anche da Dussin della Lega, respinta inoltre da tutti gli esponenti del centro-sinistra finora intervenuti nel dibattito. Reintrodurlo non solo cancellerebbe una norma vigente, non solo farebbe rivivere una norma del fascista Codice Rocco, ma sarebbe anche una limitazione indebita del potere presidenziale. Sarebbe, in realtà, questa sì, una norma-fotografia, esclusivamente ad personam, anzi contra personam: esclusivamen-

te contro Adriano Sofri, che ha sempre legittimamente dichiarato di non voler presentare domanda di grazia». Questa sì, sarebbe una legge incostituzionale, e inaccettabile.

«Hanno fatto scattare la trappola - dice Paolo Cento, vicepresidente della commissione Giustizia - Forza Italia ha avuto un atteggiamento pilatesco verso una battaglia civile e politica». «Un'occasione perduta, così si capovolge il testo e il senso della proposta» commentano Silvio Di Francia, Franco Corleone, Luigi Manconi, Gad Lerner e Mimmo Pinto al loro primo giorno di sciopero della fame per sollecitare la grazia a Sofri. «Ragione di più - concludono - per andare avanti nel nostro sciopero della fame».

Fassino: «La Rai è in emergenza critica»

La democrazia televisiva per Giovanardi: «L'ultima parola spetta alla maggioranza». L'Usigrai: il ministro offende la verità

ROMA Il sistema dell'informazione televisiva, e quello della Rai in particolare, vivono una situazione «di emergenza critica». A sostenerlo è il segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo il quale, «è significativo che più di metà dei redattori del Tg1 abbia espresso il proprio disagio con la solidarietà alla dottoressa Tagliafico». «È significativo - dichiara Fassino - l'inquietante episodio dell'ultimo Cda dove ancora una volta c'è stata la dimostrazione di come questa destra abbia una concezione proprietaria di un bene pubblico degli italiani quale la Rai. Credo che si ponga seriamente il problema di ottenere un radicale cambiamento nella conduzione del sistema informativo e televisivo italiano».

Quale sia l'atteggiamento del governo in materia è reso terribilmente chiaro da quanto ha dichiarato ieri Giovanardi. «Mi dispiace molto che il Tg1 di Clemente Mimun, il telegiornale più amato (e seguito dagli italiani) non piaccia ai giornalisti militanti di quella redazione», ha detto il ministro per i Rapporti con il Parlamento. Che aggiunge: «Le motivazioni del vice direttore Daniela Tagliafico che accusa Mimun di aver trasformato la pagina politica in un panino blindato, che pur dando voce a tutti, si chiude sempre con la voce della maggioranza, denunciano una totale ignoranza delle regole parlamentari, culla della democrazia, dove il governo può intervenire quando lo ritiene opportuno e l'ultima parola spetta al gruppo parlamentare più forte. Forse la Tagliafico si confonde con i processi, dove - conclude Giovanardi - l'ultima parola spetta agli imputati. Ma in democrazia sono gli elettori a indicare chi ha diritto a parlare per ultimo».

«Le dichiarazioni del ministro Giovanardi sono di estrema gravità perché dimostrano una totale incomprensione delle più elementari norme del giornalismo e delle ragioni di autonomia professionale che sono alla base della protesta dei colleghi del Tg1», sostiene



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo accanto al direttore del Tg1 Clemente Mimun durante la presentazione del nuovo studio e della nuova sigla

Gasparri

L'Udc non si allinea sulla legge tv

Alessandra Chini

All'Udc, evidentemente, la riduzione del 25%, che il Sic (il pluricitato Sistema integrato delle comunicazioni) ha subito in commissione Trasporti e Telecomunicazioni alla Camera, non è bastata. E' materia delicata, sulla quale il Quirinale ha concentrato una parte consistente dei suoi rilievi. E allora, il partito di Follini fa sapere che presenterà un emendamento al testo per ridurre il "paniere" almeno della metà. Si complica così la partita sulla Gasparri, perché se l'emendamento dovesse passare, il provvedimento, dovrebbe tornare, ancora una volta, al Senato. Con un problematico allungamento dei tempi per la maggioranza visto che il decreto "salvareteatro" appena approvato dal Senato, indica la data limite del 30 aprile, per la verifica da parte dell'Autorità per le Comunicazioni, del pluralismo determinato dal digitale. I centristi tornano a mostrare i muscoli anche se potrebbero decidere di ritirare l'emendamento in sede di discussione. Sta

lavorando in questo senso il presidente della commissione Trasporti a Montecitorio, l'azzurro Paolo Romani, che ieri mattina ha avuto un lungo colloquio con Alfredo De Laurentiis, capogruppo Udc in commissione.

De Laurentiis ha chiesto a Romani una nuova "aggiustatina" al famigerato Sic. «Ci auguriamo che i nostri rilievi sull'omogeneità dei media e la quantificabilità del paniere vengano accolti» ha detto De Laurentiis alla fine dell'incontro, con Romani subito pronto a gettare acqua sul fuoco. «Stiamo lavorando per andare incontro alle loro indicazioni - ha detto l'azzurro - che sono comunque solo tecniche e non politiche». E lo stesso ministro, Maurizio Gasparri, nel suo intervento in Aula, durante la discussione generale sul testo, si è affrettato a sottolineare l'importante lifting subito dal Sic in Commissione.

An fa sapere, col responsabile Telecomunicazioni, Alesio Butti, di avere "qualche emendamento nel cassetto" da sfoderare contro i centristi. In tutto la vicenda spicca, poi, il silenzio della Lega, che al momento sembra comunque soddisfatta per l'approvazione dell'emendamento sulle produzioni della Rai fatte nei centri in cui ci sia un maggior numero di abbonati. Una sorta di federalismo delle produzioni della tv pubblica. Le carte si scopriranno lunedì data della scadenza della presentazione degli emendamenti al provvedimento che si inizia a votare martedì. In proposito, il diessino Giuseppe Giulietti, mormora un venefico e provocatorio "l'Udc mostra i muscoli ma solo fino a lunedì...".

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha finito di verificare: «Berlusconi ha un quadro completo. Dopo Fini e Bossi, ha incontrato Follini, che gli ha ripetuto la posizione dell'Udc. All'impegno positivo per garantire maggiore collegialità nelle scelte economiche del governo - dice Follini - è necessario aggiungere più attenzione ai rapporti istituzionali, a cominciare da quelli col Quirinale. Insomma, dall'Udc scarso interesse per la verifica e la redistribuzione di poltrone, molta atten-

La verifica è finita la Lega è unitaria

zione invece, al rilancio del programma di governo, che potrebbe essere ridefinito subito, in attesa che il capitolo verifica venga riaperto dopo le elezioni europee. A confermare che verifica, azione di governo e riforme viaggiano comunque su binari separati, senza interferire, la posizione della Lega. Calderoli propone provocatoriamente di trasferire a Milano la sede del Senato federale, ma subito aggiunge: nella maggioranza abbiamo raggiunto un accordo che intendiamo rispettare».

p.oj.

Si pone il problema di ottenere un radicale cambiamento nella conduzione del sistema informativo

”



Tg1

La Lega mette una zeppa grossa così (un emendamento per portare il Senato a Milano) negli ingranaggi già scombiccherati della maggioranza e il Tg1 cosa dice? Che si tratta di uno scherzo, di una burla di fine gennaio, insomma prende per oro colato tutto quello che Calderoli propina al resto del mondo. Ma non basta. Berlusconi incontra Follini e chiude il tritico dei faccia a faccia. Non ha concluso nulla, la verifica - di fatto - non c'è stata e tutto viene rinviato a dopo le elezioni di primavera. Insomma, gli "alleati" del Polo si vogliono contare, prima di darsi finalmente, e non solo a chiacchiere, mazzate. E il Tg1 dice (viene chiamata pomposamente "cronaca") che ora Berlusconi ha tutti gli assi in mano e che rilancia l'azione di governo. Berlusconi stesso non avrebbe potuto dir meglio. Perché non lo mandano in onda tutte le sere e il Tg1 se lo fa lui, da solo?

Tg2

Allora, la Bbc, televisione pubblica inglese (paragonabile alla Rai) aveva accusato Blair di aver "gonfiato" i dossier su Saddam per far digerire l'intervento militare. Le cose (lo racconta Antonio Caprarica nella "copertina") non stavano così: il "dossier" (visto che armi di distruzione di massa non ce n'erano) era solo un bidone. Alla Bbc, condannata da un giudice, si sono dimessi presidente e direttore. Bene, si dirà: la stampa (figurarsi la Tv pubblica) deve essere accorta, imparziale e deve "verificare" le notizie. Da noi non è così, le notizie politiche alla Rai glielie passano Berlusconi e i suoi bravi. Così non sbagliano e non si dimettono.

Tg3

Ieri il Tg3 è stato (si fa per dire) leghista. Ha cominciato con l'emendamento Calderoli alla cosiddetta "riforma istituzionale", un emendamento che scompagina ancora la maggioranza. La Lega insiste e vuole il Senato federale a Milano. Fini e Follini voteranno sì con la mano sul cuore e la lacrima sul viso? La seconda puntata leghista si è vista (solo sul Tg3) al Parlamento europeo. Il segretario dell'Onu sollecitava l'Europa: accogliete gli immigrati, l'Europa ne ha bisogno, sono la vostra ricchezza. Non l'avesse mai detto: il leghista Borghezio gli si è accostato e gli ha regalato il fazzoletto verde. Speriamo che Annan non abbia capito e ci sia soffiato il naso. Esclusiva del Tg3: la banca Mediolanum (di Berlusconi) usa le Poste come "sportelli" privati. Fra un po' gli impiegati gireranno con i distintivi di Forza Italia.

l'Esecutivo Usigrai in una nota di replica al ministro. «Nel dirlori giornalisti militanti - continua l'Usigrai - il ministro offende non solo loro, ma anche la verità dei fatti. Eppure basterebbe poco per capire: basterebbe guardare come ieri sera il Tg1 e il Tg2 abbiano annacquato e reso incomprensibili le critiche della Corte dei Conti al ministro Tremonti. Le regole parlamentari che Giovanardi invoca non c'entrano nulla con un'informazione corretta e completa».

I presidenti dei gruppi parlamentari dell'opposizione si rivolgono al Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Enzo Cheli, e chiedono un intervento che «verifichi le cause dei sempre più evidenti e numerosi comportamenti discriminatori della Rai e garantisca il rispetto dei principi di pluralismo e della professionalità da parte del servizio pubblico. Dalla censura esplicita di Sabina Guzzanti, all'indagine sul Tg3 richiesta dal Presidente del Consiglio, alle pressioni su «L'elmo di Scipio» per un'intervista al direttore dell'Economist, si è arrivati al controllo politico indebito sull'informazione, a costringere alle dimissioni un vice direttore del Tg1, a rifiutare il contributo di professionisti di altissimo livello».

Le norme che disciplinano il servizio pubblico hanno «al proprio centro l'indipendenza, l'obiettività, il pluralismo, la competenza e l'imparzialità dell'informazione e l'osservanza di questi stessi principi è ribadita in molteplici sentenze della Corte Costituzionale così come nel recente messaggio alle Camere del Capo dello Stato».

I capigruppo dell'opposizione, all'approssimarsi di scadenze elettorali nazionali «e riservandosi altre iniziative parlamentari, valutano necessario quindi sollecitare un attento intervento del Presidente dell'Autorità affinché quei principi vengano rispettati dal servizio pubblico».

g.v.

Usigrai: le regole parlamentari che Giovanardi invoca non c'entrano nulla con un'informazione corretta

”